

**Fabio Bortolotti**

# **MORALIA**

**(2022 p. Ch. n.)**

*Honeste vivere*  
*Alterum non laedere*  
*Suum cuique tribuere*

***«senza moralità civile le comunità periscono, senza moralità privata la loro sopravvivenza è priva di valore».***

(Russel, Bertrand Arthur William, premio Nobel 1950 per la letteratura)

## *Prefazione*

Gli studiosi di antropologia culturale affermano che una ideale convivenza sociale si fonda sul rispetto dei diritti, sul leale adempimento dei doveri e sull'osservanza delle *regole morali*. Sono lineamenti propri della natura umana, che la indirizzano al bene e la spronano ad agire responsabilmente, avversando propensioni istintive.

In quanto finalizzate a governare i nostri comportamenti e migliorare i rapporti con gli altri, le *regole morali* si potrebbero definire come una specie di codice interiore, che permea tutta la nostra vita. Si pensi all'importanza delle stesse e alla loro funzione nelle condotte umane che presuppongono in noi e negli altri doti di sincerità, lealtà, onestà, buona fede, correttezza, educazione, fedeltà, solidarietà, etc.

Il comune rispetto delle *regole morali* può consentire una migliore convivenza a tutti, mentre la trasgressione può rendere difficili, se non impossibili, i rapporti con gli altri, fino al punto di diventare occasione di conflittualità e di frustrazione continua.

Da notare poi che l'osservanza delle *regole morali* concorre a determinare l'onorabilità delle persone, che è un bene preziosissimo.

## CAPITOLO I

### Natura umana

*Ragione e sentimento*

*Fede e ragione*

*Trinomio conoscenza-cultura-etica*

*Ius naturale*

*I beni della natura umana*

*Snaturamento della natura umana*

## CAPITOLO II

### Morale comune e sociale

*Legge morale*

*Regole morali*

*Coscienza morale e valori morali*

*Moralità ed etica*

*Politica e moralità*

*Morale sociale*

## CAPITOLO III

### Dovere morale di verità

*Sistema educativo e verità*

*Cognizione e verità*

*Verità e libertà*

*Vivere civile e verità*

*Verità e dialettica politica*

*Verità fattuali e verità politiche*

## CAPITOLO IV

## Valori, virtù e politica

*Valori umani*

*Valori e potere*

*Virtù e potere*

*Vizi e potere*

*Virus della demagogia*

*Delirio di onnipotenza politica*

## CAPITOLO I

### Natura umana

*Ragione e sentimento*

*Fede e ragione*

*Trinomio conoscenza-cultura-etica*

*Ius naturale*

*I beni della natura umana*

*Snaturamento della natura umana*

*Ragione e sentimento*

Per meglio comprendere il significato del termine *ragione*, nell'accezione attuale, è utile conoscere la portata e la valenza assunta nella classicità latina, desumibile da alcuni rilevanti insegnamenti ciceroniani:

- *domina omnium et regina ratio - la ragione sia padrona e regina di tutti e di tutto (Cicerone, Tusculanae disputationes, II, 21, 47);*
- *ratio et intelligentia ex natura oritur – ragione e intelligenza nascono per natura;*
- *nihil potest esse diuturnum cui non subest ratio - nulla vi è di duraturo senza che sia originato e guidato dalla ragione (Cicerone, Tuscolane, II, 27);*
- *ratio docet et explanat quid faciendum fugiendumve sit - la ragione insegna e chiarisce ciò che sia da fare e ciò che*

*sia da evitare (Cicerone, De officiis, I, 28, 101);*

- *nihil per se amplum est, nisi in quo iudicii ratio extet - nulla per se è degno di considerazione se non quello che ha base nella ragione (Cicerone, Epistulae, I, 16);*
- *nihil sine ratione faciendum est - nulla si deve compiere senza la ragione (Seneca, De beneficiis, IV, 10, 2);*
- *ratio vitae - sistema di vita (Cicerone, Tusculanae disputationes, II, 12).*

Il termine latino *ratio* oggi si usa nel significato estensivo di: ragione, modo, motivo, causa, intelletto, razionalità, a seconda del contesto di riferimento. In tali accezioni, *ratio* costituisce un elemento qualificativo di importanti espressioni latine ancora oggi d'uso comune, come ad es.: *ratio vitae – sistema di vita; ratio agendi – interesse ad agire; ratio decidendi – motivo della decisione; ratio legis – ragione ispiratrice di una norma; ratio studiorum – metodo di studi; ratio in obscuro – il motivo è oscuro; ultima ratio – ultima soluzione possibile; extrema ratio – ultimo rimedio praticabile.*

In chiave moderna, il termine *ragione* è inteso come la facoltà propria della persona umana di collegare idee e concetti, discernere il vero e il falso, giudicare, il giusto e l'ingiusto, il bene e il male, facoltà cui è annesso il controllo degli istinti, delle passioni, degli impulsi.

≈

Il termine *sentimento* (dal latino medievale *sentimentum*) indica il percepimento dei moti dell'animo, che possono essere:

- in positivo (gioia, gratitudine, paura, etc.);



- in senso benevolo, come ammirazione per qualità o fortune altrui (chi gode una fama degna di invidia, chi ha un coraggio invidiato da tutti, chi ha una forza d'animo invidiata da tutti, etc.);
- in negativo (chi invidia la fortuna altrui).

Il filosofo scolastico Duns Scoto (1266-1308) ha usato il termine *haecceitas* - *ecceità* (da *haec*, sottinteso *res*, ossia *questa cosa*) per indicare il *sentimento* di sé, della propria individualità e personalità. In breve, l'*haecceitas* è l'interiorità dell'individuo, in contrapposizione all'esteriorità, cioè alla parte dell'individuo che appare esteriormente o che si nota.

Si è sempre ritenuto che l'intimità di ogni persona sia impenetrabile, non possa essere razionalmente indagata, quindi costituisca un limite strutturale e ontologico del sapere.

In tema, il pensiero filosofico di Antonio Rosmini (1797-1855) distingue tra *sentimento* fondamentale corporeo e *sentimento* fondamentale intellettuale:

- nel primo l'unità del soggetto umano è da considerarsi come unità delle parti che costituiscono l'elemento corporeo,
- nel secondo come capacità di intuire in modo immediato l'idea dell'essere.

Per indicare l'uomo, in quanto oggetto e soggetto di sentimenti, si usa il neologismo *homo sentimental* – *uomo sentimentale*. Si ritiene che alla sfera sentimentale appartengano non solo i moti dell'animo umano ma anche la stessa emotività, in contrapposizione a tutto ciò che è razionale.

In linea generale, il termine *sentimento* è oggi accolto come:

- percezione dei moti dell'animo, contrapposti a ciò che è razionale;
- percezione di impressioni esterne o interne;
- percezione di vita interiore e di intime emozioni;
- coscienza di sé, facoltà di sentire nella propria interiorità stimoli di carattere spirituale, morale, civile.

In genere, i *sentimenti* di una persona si rivelano, sia in positivo che in negativo, nelle sue inclinazioni, nelle sue condotte e nei suoi modi di vita.

In positivo si annotano *sentimenti* dell'onore, della fedeltà, della famiglia, dell'amicizia, della patria, etc.

In negativo sono taluni stati d'animo che indicano astiose impressioni interne nei confronti di chi:

- è riuscito ad emergere e arrivare ad una posizione ragguardevole;
- prova dispiacere o disgusto dinanzi al bene o alla felicità degli altri;
- prova segreto livore per la fortuna, le doti o le virtù altrui;
- vede con malevolenza il bene degli altri.

Il termine *sentimento* assume chiara connotazione negativa anche in molti altri casi, come ad es. per indicare chi:

- è privo di sensibilità spirituale, morale o affettiva;
- è refrattario, impassibile, indifferente, alle comuni sensazioni;
- non recepisce sollecitazioni morali o affettive;
- non «sta coi piedi per terra» e fa venir meno il senso di responsabilità nell'affrontare le cose.

≈

A fronte di numerose diversità di vedute, i buoni *sentimenti*

sono senz'altro d'aiuto e conforto, in virtù dei quali ognuno può imparare a convivere.

Unitamente ai valori, i buoni sentimenti possono attenuare il dissidio con la *ragione*, cercare punti di confluenza e contenere il più possibile i conflitti interiori.

I dissimili *sentimenti* e le dissimili moralità sociali e culturali si possono superare se, accanto ad una buona cultura di base, c'è la reciproca volontà di sforzarsi per trovare visioni e concezioni di bene comune convergenti e non divergenti.

Alla più alta idealità di bene comune, che è la pace tra i popoli, ai fini di una pacifica convivenza, devono fare seguito buoni *sentimenti*, unitamente ad una serie di regole e valori etici del vivere civile, costituenti il patrimonio morale, comprendente tra l'altro: la dignità inalienabile della persona umana, la libertà religiosa, il rispetto della vita, la pubblica moralità, il pluralismo sociale e istituzionale.

Dissimili *sentimenti* e dissimili moralità sociali si colgono anche tra credenti e non credenti.

I primi, in linea di massima, hanno *sentimenti* comuni, uniformi e uguali per tutti, foggiate dal credo religioso, plasmate secondo la correlata dottrina e rapportate alle situazioni concrete. La presenza di una molteplicità di confessioni religiose, in tempi di globalizzazione in cui viviamo, postula peraltro un grande sforzo comune volto a creare *sentimenti* di umanità, comprensione e fratellanza, quali necessarie premesse per il reciproco rispetto, anche tra le stesse fedi religiose, nel duplice scopo di evitare i gravi errori del passato e di consolidare le basi di un modello evoluto di democrazia fondata sui valori civili e morali del vivere civile. A riguardo delle diverse confessioni religiose, si riporta l'alto pensiero di Mohandas Karamchand Gandhi

(comunemente noto col nome di *Mahatma - grande anima*, 1869-1948):

*«le religioni sono strade diverse che portano allo stesso punto. Che importa se facciamo strade diverse, finché raggiungiamo tutti la stessa meta?».*

I secondi, non credenti, rifiutano l'idea che, nel vasto repertorio delle culture umane, la religione possa assumere un ruolo primario e che le varie chiese, di qualsiasi orientamento o propensione esse siano, possano dettare *sentimenti* comuni, costituire veri e propri laboratori di concordia e di morale sociale.

A fronte di detta diversità di vedute tra credenti e non credenti, a livello individuale ma anche sociale, occorre il massimo impegno da parte di tutti per creare condizioni di vita accettabili e, possibilmente, anche gradevoli.

≈

Al fine di valorizzare al meglio il significativo binomio *ragione e sentimento*, si riportano punti di vista e suggerimenti di carattere generale che, con l'impegno di tutti, possono favorire l'affermarsi di sopportabili condizioni di vita.

Si tratta di consigli, norme comportamentali e indicazioni di larga massima, maturate alla luce delle vicende storiche, del vissuto e dell'esperienza quotidiana:

- assicurare tolleranza e rispetto tra fedi religiose;
- alimentare i valori morali e dello spirito, costituendo presupposti essenziali per un'ordinata vita sociale;
- alimentare il rispetto della dignità umana;
- promuovere rapporti basati sulla verità e su valori morali, quali giustizia, onestà e uguaglianza;

- alimentare i sentimenti dell'amore, della pace e della giustizia sociale;
- alimentare il senso della legalità, della moralità e dell'etica, avendo positive ricadute sulla qualità della vita;
- sviluppare il senso di giusto e di sbagliato, l'idea del bene e del male, scindendo ciò che è buono da ciò che è cattivo;
- non nutrire sentimenti di egoismo, di rivalità e di invidia;
- non insultare o trattare male gli altri, non parlare male degli altri;
- cercare di agire il più giustamente possibile in ogni occasione;
- coltivare la pace e la serenità nel cuore.

Nel modo di porsi e di affrontare le cose, oltre a buoni *sentimenti* si suggerisce di mettere anche un briciolo di ironia nelle vicende umane più gravi perché, secondo i saggi, tocca le corde del cuore e aiuta a sdrammatizzare le situazioni.

In linea di massima, si può affermare che il venir meno della moralità, dei valori dello spirito, dei buoni *sentimenti*, del rispetto e della comprensione, può generare disordine sociale, disorientamento morale, caos irreversibile, dando luogo a criticità che potrebbero sfuggire al controllo persino degli organi istituzionali.

Questo è quanto ci insegna la storia, maestra di vita per antonomasia, peccato però che nel terzo millennio la storia abbia pochi scolari e per giunta distratti, sbadati e sviati.

Ciò spiega l'odierno profondo contrasto tra *ragione e sentimento* e spiega altresì la lunga serie di errori che tristemente si ripetono.

Ai giorni nostri, caratterizzati da *sentimenti* contrastanti e da disorientamento morale e sociale, anche il semplice scherzo,

la satira o l'ironia in tema di religione possono essere disdicevoli, in quanto costituiscono azzardate forme di leggerezza che potrebbero esporre a rischi più o meno gravi. Da qui il vecchio detto popolare «scherza coi fanti e lascia stare i santi», quale severo monito a non parlare in modo irriverente di cose religiose.

### *Fede e ragione*

La *fede* è qui intesa con riferimento alla confessione religiosa, in particolare alla confessione cristiana e cattolica. Per affrontare l'importante tema della *fede*, vale a dire della religione, occorre partire da alcuni dettati della Costituzione:

#### art. 7

*Lo Stato e la Chiesa cattolica sono, ciascuno nel proprio ordine, indipendenti e sovrani.*

*I loro rapporti sono regolati dai Patti Lateranensi. Le modificazioni dei Patti accettate dalle due parti, non richiedono procedimento di revisione costituzionale.*

#### Art. 8

*Tutte le confessioni religiose sono egualmente libere davanti alla legge.*

*Le confessioni religiose diverse dalla cattolica hanno diritto di organizzarsi secondo i propri statuti, in quanto non contrastino con l'ordinamento giuridico italiano.*

*I loro rapporti con lo Stato sono regolati per legge sulla base di intese con le relative rappresentanze.*

#### Art. 19

*Tutti hanno diritto di professare liberamente la propria fede religiosa in qualsiasi forma, individuale o associata, di farne propaganda e di esercitarne in privato o in pubblico il culto,*

*purché non si tratti di riti contrari al buon costume.*

## Art. 20

*Il carattere ecclesiastico e il fine di religione o di culto d'una associazione od istituzione non possono essere causa di speciali limitazioni legislative, né di speciali gravami fiscali per la sua costituzione, capacità giuridica e ogni forma di attività.*

Ai fini della presente trattazione, merita particolare attenzione l'art. 19 Cost. che sancisce la libertà di religione, ovvero la possibilità di scegliere e di professare liberamente la religione scelta.

Al riguardo, occorre distinguere tra libertà di aderire autonomamente e liberamente ad una fede religiosa e libertà di non aderire ad alcuna fede religiosa.

Nel caso in cui la persona decida per la prima opzione, cioè l'adesione ad una fede religiosa, alla luce del precitato art. 19 Cost., è libera di scegliere la religione che preferisce.

A quest'ultimo riguardo, antropologi, studiosi e pensatori di indirizzo cristiano evidenziano che un conto è la facoltà di scegliere una religione, che qualificano come libero arbitrio, altro è la scelta della religione secondo il bene, che qualificano come libertà di coscienza.

Gli stessi affermano che una scelta di *fede* secondo il bene è inevitabilmente ispirata a verità, al rispetto dell'ordine naturale, della legge morale e del buon costume. In base a tale fondamentale postulato, ritengono escluse dal novero delle fedi religiose indirizzate al bene tutte quelle che impongono, prevedono o richiedono:

- forme di governo teocratiche,
- di sacrificare esseri umani agli dei,

- di uccidere gli infedeli,
- mutilazioni genitali,
- matrimoni combinati con bambine,
- la poligamia, la poliandria,
- l'omosessualità, la prostituzione,
- limitazioni di qualsiasi genere alle persone,
- la subordinazione della donna all'uomo,
- il diritto del marito di abusare della moglie,
- il plagio delle menti degli adepti,
- percorsi di spersonalizzazione.

Nondimeno, ritengono escluse dal novero delle *fedi* religiose indirizzate al bene quelle che impediscono le trasfusioni di sangue per motivi di salute.

Fermo restando detto importante distinguo, le varie *fedi* religiose possono godere di libertà, anche se non assoluta, in conformità all'art. 19 della Cost. e di ogni altro dettato costituzionale.

≈

Una scelta di *fede* secondo il bene è sicuramente quella cristiana, basata su un impegno di amore verso un unico Dio padre di tutti gli uomini, uniti tra loro da un rapporto di filiazione divina, da un vincolo di fratellanza e da un impegno di reciproco amore.

Il cristiano considera la vita terrena un bene indisponibile, la vive nella *fede*, nell'etica e nella ragione cristiana, certo di ritornare al Padre nella vita eterna.

Nel mondo occidentale oggi notiamo, ahinoi, qualche segno di scristianizzazione, chiese sempre più vuote, oltraggi alla religione, un dilagare della blasfemia.

In un certo senso, un'azione del tutto fuori luogo la sta



offrendo la Chiesa stessa, con le sue utopistiche iniziative nella direzione dell'aggregazione delle *fedi* religiose e nell'idea del meticcio. Sembra si voglia riflettere sulla parità dei culti, su una utopica Chiesa universale, illuminista, deista, gnostica e ambientalista, da un lato, e sulla mescolanza biologica di popolazioni umane, dall'altro.

Se i teologi stanno riflettendo su temi di questa natura è segno che ai nostri giorni si è aperto un vuoto profondo.

In alcuni ambiti del cristianesimo sembra riscuotere qualche favore l'idea di «cristianità fluida», in stretto rapporto con il *pensiero unico*, il dilagante nichilismo, l'ateismo di Stato, che prefigura una cristianità presa alla leggera, non costrittiva, poco impegnativa.

Questa singolare novità di cristianesimo non vincolante e preso alla leggera dai media è stata definita «cristianesimo light».

Se prendiamo per vera l'affermazione del fisico tedesco Albert Einstein (naturalizzato svizzero e in seguito statunitense, 1879-1955) che «*la cosa più bella della vita è il suo lato misterioso*», i cristiani autentici non hanno alcunché da temere perché nel Vangelo trovano risposta i misteri della vita.

All'opposto, il «cristianesimo light», in quanto discordante con il Vangelo, suscita non pochi dubbi, a dichiararlo ormai sono molti teologi di fama, tra cui fa spicco il noto studioso e scrittore americano George Weigel.

Il cristianesimo vero, giova ricordarlo, ha una sua precisa e inconfutabile identità dottrinale e morale, assolutamente inconciliabile con soggettive teorie nichiliste o nulliste, con vaghe opinioni, condotte ipocrite, opache, torbide, porose, ambigue, equivoche, oscure, contraddittorie.

In particolare, alla base del cristianesimo c'è, tra l'altro, la «*diversità di genere*» non «*l'identità di genere*», chi sostiene quest'ultima disconosce sé stesso, nega la realtà, la corporeità, l'evidenza, la materialità, la tangibilità e si pone comunque *ipso facto* fuori dal cristianesimo.

In realtà, il «cristianesimo light» è indice di infedeltà al Vangelo, alle verità rivelate, ai connessi valori umani, morali e dottrinali, come tale condannabile senza se e senza ma.

Una siffatta crescente laicizzazione non può che sfociare in conformazioni anticristiane, falsare ineluttabilmente l'idealità e la vita dei singoli, con immediate ripercussioni in ambiti politici, culturali e mediatici.

La verità annunciata da Cristo e rivelata nel Vangelo è eterna e immutabile, non tollera modifiche o integrazioni, non può essere messa in discussione da nessuno, ed è tale da escludere qualsivoglia idea di riforma o di innovazione.

Una qualsiasi iniziativa innovativa sarebbe catastrofica per l'ideale comune dei cristiani, indizio di caduta della fede nel soprannaturale, con conseguente acritica accoglienza di religiosità pagane e inevitabili ripercussioni anche nella vita privata e pubblica.

È fortemente auspicabile che tutti, politici *in primis*, si persuadano dell'immutabilità della *fede* cristiana e che, in ogni caso, la *ragione* prevalga sugli istinti.

Non si può accettare che il «cristianesimo light» travolga la verità rivelata nel Vangelo, quindi occorre adoperarsi in tutti i modi, nei vari ambiti, per annullare *ab origine* qualsivoglia intento o iniziativa in tal senso.

È auspicabile che i cattolici veri, ad ogni livello, si oppongano con ogni mezzo a loro disposizione per scongiurare l'inverarsi di quanto sopra.

I primi ad opporsi dovrebbero essere gli onorevoli *signori della politica* di fede cristiana, come detto sopra, impedendo ripercussioni nelle sedi parlamentari e politico-istituzionali, onde evitare che la forza del potere, per ostile apporto, prevalga sulla forza della *ragione*.

≈

Le correnti di pensiero e gli inversi orientamenti dei giorni nostri fanno capire la distanza siderale dei cattolici dall'ortodosso *non expedit* dei primi anni del Regno d'Italia. Nella storia della Chiesa, sono storicamente famosi alcuni *non expedit*, rispettivamente del:

- 30 gennaio 1868, in cui la Sacra Congregazione per gli Affari Ecclesiastici Straordinari lo espresse in risposta ai Vescovi piemontesi che chiedevano se era lecito per i cattolici partecipare alle elezioni politiche;
- 9 settembre 1870, in cui la Sacra Penitenzieria lo espresse, dopo la «Presa di Roma», in concomitanza con le elezioni politiche del successivo 5 dicembre 1870;
- 10 settembre 1874, in cui la Sacra Penitenzieria lo ribadì ai Vescovi italiani in vista delle elezioni politiche di novembre dello stesso anno, proibendo così ai cattolici di partecipare attivamente alla vita politica del nuovo Stato italiano ed in particolare all'elettorato attivo e passivo.

In breve, il *non expedit*, sintetizzato nello slogan «né elettori né eletti», fu giustificato col fatto che i cattolici eletti deputati avrebbero dovuto giurare fedeltà a uno Stato usurpatore dei diritti temporali del papa.

Il *non expedit*, vale a dire il divieto della Chiesa ai cattolici di partecipare alla vita politica del Regno d'Italia, in seguito ebbe a subire varie deroghe ed eccezioni. Revocato nel 1913

dal Papa Pio X (pont. dal 1903 al 1914) in occasione del patto Gentiloni tra cattolici e liberali, il divieto fu ufficialmente abolito dal Papa Benedetto XV (pont. dal 1914 al 1922) in occasione delle elezioni politiche del 1919, in vista delle quali diede la sua approvazione alla fondazione del Partito Popolare Italiano.

Nello stesso anno (1919) ebbe inizio la partecipazione attiva dei cattolici alla vita politica. Su iniziativa di Don Luigi Sturzo (1871-1959) e altri, veniva fondato il partito popolare italiano, «P.P.I.», con il precipuo intento di affermare l'autonomia delle forze cattoliche. Tale partito sorgeva come reazione alla politica liberale e anticlericale degli anni precedenti e, quindi, non poteva che essere ostile a qualsiasi compromesso e/o alleanza sia con il socialismo sia con l'anticlericalismo in genere.

Più tardi, Papa Pio XI (pont. dal 1922 al 1939), criticando apertamente il fascismo, disse: *«il cattolico non può disinteressarsi di politica, quando la politica tocca l'altare, ed essa lo tocca sempre quando si affronta la questione sociale o si parla di etica»*.

Un secondo partito d'ispirazione cristiana, e quindi visto con favore dalla Chiesa cattolica, fu quello della «democrazia cristiana», che nel 1948 ottenne la maggioranza assoluta dei seggi.

Oggi, la Chiesa mantiene un silenzio tombale sulla posizione che i cattolici dovrebbero assumere in campo politico, sia come elettorato attivo che passivo, perciò i singoli si sentono liberi di fare le scelte più disparate, con conseguenti derive e sbandamenti su tutti i fronti, come meglio chiarito più sotto.

≈

Non si deve dimenticare che negli organi collegiali

istituzionali, secondo le inderogabili regole del sistema democratico, prevale il voto della maggioranza politica che, spesso, non è dettato dalla forza della *ragione* ma da quella del potere, per cui in definitiva prevale un concetto di giusto che di giusto non ha proprio nulla.

Si aggiunga che nella società contemporanea, sempre più insensibile alla spiritualità, ai valori umani e all'integrità morale, è molto diffusa l'indifferenza etica in ogni ambito e ad ogni livello, a cui è conseguito un appiattimento morale ai minimi termini.

Di più, la nostra epoca è dominata da grigiore, superficialità, banalità, situazioni che si riflettono anche nella vita pubblica, ove si trovano onorevoli *signori della politica* di dichiarata fede cattolica ma di idee e opinioni eterodosse alla medesima.

Del resto, nel mondo della politica si nota, tra l'altro, un dilagante eclettismo, sia a destra che a sinistra dell'arcobaleno politico, vale a dire una tendenza ad assumere atteggiamenti di ampio spettro cromatico, che non fanno certo onore, né fanno ben pensare sul senso di correttezza, razionalità, onestà, moralità, etica, dei singoli protagonisti.

In questo modo hanno trovato facile presa le maggioranze formate da partiti politici del laicismo, liberismo, nichilismo, propugnatori di dottrine materialistiche.

Stride la posizione degli onorevoli *signori della politica*, dichiaratamente cattolici, impegnati nei vari partiti laicisti, liberisti, socialisti, ed ancor più l'evidente incongruenza dei medesimi nell'affiancare dottrine e iniziative dettate dal nichilismo e dal materialismo.

L'antinomia tra dottrine laiciste e cristianità è una verità assiomatica che, specie su questioni riguardanti la vita umana e i relativi valori morali, non può trovare punti di convergenza.

In termini pratici, non si possono coniugare temi come identità di genere, aborto, contraccezione, fecondazione artificiale, eutanasia, con i valori propri della natura umana e men che meno della cristianità.

Gli onorevoli *signori della politica*, del tutto noncuranti dell'ibridismo in questione, non possono presentarsi come cattolici fedeli alla Chiesa cattolica e apprestarsi ad approvare leggi del tipo precitato.

Detti onorevoli signori devono mettersi bene in testa che il loro delirio di onnipotenza trova un limite invalicabile nell'ordine naturale, prima ancora dei limiti propri della cristianità, ed altresì devono capire che è loro inibito snaturare la natura umana. Più prosaicamente, non possono arrogarsi il diritto di amalgamare la spiritualità con la materialità, la cattolicità con il progressismo, l'utilitarismo, il laicismo.

Se per il progressismo tutto può essere oggetto di legiferazione, per la cattolicità esistono limiti invalicabili, principi non negoziabili, quali: rispetto della vita in tutti i suoi stadi, dal concepimento fino alla morte naturale; pari dignità uomo e donna che significa uguaglianza nella diversità, condanna di ogni violenza; riconoscimento e promozione della struttura naturale della famiglia, diritto dei genitori a educare i figli.

Si sa che il progressismo ha opposte concezioni di vita rispetto alla cattolicità e che disconosce i principi non negoziabili propri della stessa. I due universi in questione

sono irrefutabilmente antitetici, implicano due discordanti visioni della vita, due discordanti modi di sentire e di vivere la morale, a livello personale, sociale e politico.

Se detti universi sono innegabilmente antitetici sulle precitate tematiche di fondo e totalmente divergenti sui modi di sentire e di vivere la morale, viene da chiedersi:

- come possono i cattolici votare i partiti di sinistrorso pensiero che sono manifestamente i primi oppugnatori della religione cattolica?
- come possono gli onorevoli *signori della politica*, dichiaratamente cattolici, impegnati nei vari partiti laicisti, liberisti, materialisti, conciliare fede e politica?
- come possono gli alti organi della Chiesa ignorare simile obbrobrio e rimanere in silenzio?

Fino a quando i soggetti interrogati non riusciranno a rispondere a detti imperiosi e pressanti interrogativi ed a cambiare radicalmente rotta, la democrazia all'italiana continuerà imperterrita nell'ibridismo che l'ha contrassegnata per oltre settanta anni. E però, con simile codardia i cattolici ripudiano bimillennarie tradizioni, fanno il gioco del laicismo, si autocondannano a pagarne tutti lo scotto, anche se taluni sono caduti nell'inghippo sicuramente in buona fede.

Se i soggetti interrogati non riusciranno a tagliare di netto il precitato nodo gordiano, genesi e causa dell'ibrida democrazia all'italiana, l'eterogeneità culturale dominerà sovrana anche pro futuro. Resta così assodato che l'agire degli uni e degli altri (elettori ed eletti) non potrà mai essere guidato dai dettami della propria coscienza ma dalla falsità, dalla doppiezza, dal convenzionalismo, dall'ipocrisia,

dall'interesse, il che significa rinnegare palesemente la verità, tradire sé stessi e il superiore bene del Paese.

Tutto ciò stride con logica, senno, coerenza e razionalità, se si considera che i cittadini cattolici, ed *a fortiori* gli onorevoli *signori della politica* di autentica radice cattolica, si distinguono da altri per un vincolo indissolubile tra *fede* e politica, vincolo che esclude qualsiasi azione, atto o condotta contrastante con tematiche di fondo ed esclude altresì la militanza in partiti progressisti che disconoscono le medesime.

Non v'è chi non veda che siamo di fronte ad una vera e propria deriva dei cattolici impegnati in politica i quali, venendo meno all'idealità, hanno rinnegato la fede, dimostrato incoerenza a tutto tondo, reiteratamente tratto in inganno gli elettori. Ed altresì, per sciatteria, motivi di consenso, utilità di partito o proprie, hanno indotto gli elettori cattolici a militare e votare partiti progressisti.

A seguito dell'ibridismo artatamente creato, detti onorevoli *signori della politica* di fede cattolica nelle aule parlamentari votano leggi contrastanti con le suddette tematiche di fondo, leggi lesive della dignità della persona umana e dell'etica naturale.

In questo modo, nelle sedi parlamentari si nota la fusione dei due precitati universi, quello dei laicisti e dei cattolici, fusione che ha portato a far prevalere la forza del potere sulla forza della *ragione*.

L'aberrante situazione venutasi a determinare delinea una dicotomia insanabile che, alla luce degli indefettibili insegnamenti evangelici, fa approdare alla logica conclusione che

***duobus domine servire non potest***



### *non si possono servire due padroni*

La celebre frase evangelica suona come espressa condanna degli ideali contrari tra loro, delle situazioni ambigue in genere. Si riprende anche in slittamento di significato per sottolineare il comportamento interessato di chi, nella vita privata o pubblica, non esita ad accettare compromessi in contrasto con i propri principi morali o con i propri ideali, pur di trarre il massimo profitto personale dalle circostanze del momento.

La frase evangelica è citata anche da Manzoni nel suo celebre romanzo, *I Promessi Sposi*, rapportandola al popolare proverbio: «chi due padroni ha da servire, ad uno ha da mentire».

In effetti, è un'esortazione a non scendere a compromessi, a tenersi lontani da ogni forma di equivocità, da ideali contrari e da posizioni di doppiezza.

Il precetto evangelico, che assume anche valenza di alto principio morale, è del tutto rinnegato da chi, per opportunismo, assume comportamenti contraddittori, specie in fatto di ideali religiosi e politici, nell'ottica di trarre qualche profitto dalle circostanze.

I più raffinati esperti di compromessi, del doppio, triplo gioco, coloro che trovano un sadico piacere nel calpestare sistematicamente il principio in questione, sono e restano gli onorevoli *signori della politica* che, nei loro comportamenti, non esitano:

- ad allontanarsi dai principi morali che dichiarano ipocritamente di perseguire;
- a tradire l'ideologia politica che dichiarano ipocritamente di professare;

- sono pronti a cedimenti morali in vista di un vantaggio pratico personale o di partito.

In ultima analisi, gli onorevoli *signori della politica* di fede cattolica, che legiferano e approvano provvedimenti contrastanti con la natura umana, l'ordine naturale, la personalità spirituale, l'ordine della trasmissione della vita, tradiscono l'elettorato, si pongono in aperta contraddizione con sé stessi e fanno prevalere la forza del potere sulla forza della *ragione*.

È di evidenza palmare che, in tale contesto, *ratio non docet* e che, sotto ogni punto di vista, detti onorevoli signori offrono una cattiva immagine di onestà intellettuale, di integrità morale e di etica pubblica.

### *Trinomio conoscenza-cultura-etica*

Il termine *conoscenza* (dal lat. tardo *cognoscentia*) può assumere significati diversi, a seconda del contesto di riferimento, ma in tutti i casi denota una particolare forma di sapere.

Secondo i filosofi e gli studiosi dei fenomeni umani e sociali, la *conoscenza* della natura e delle cose esiste solo in quanto la mente sia in grado di possederla e utilizzarla, a differenza della semplice informazione, che esiste sul piano fattuale a prescindere da chi la possa utilizzare.

In senso generale, per *conoscenza* si intende l'acquisizione di nozioni teoriche e pratiche, a seguito di un processo di apprendimento, in un settore della scienza o del lavoro, tali da conseguire la padronanza di una dottrina o di una materia. In senso filosofico-culturale, si intende la comprensione di realtà e verità, attraverso l'apprendimento e

l'approfondimento, in maniera da divenire una peculiare forma di sapere, dotata di una sua utilità pratica. In altre parole, si intende l'insieme dei rudimenti e degli elementi teorici acquisiti per effetto dello studio e della cultura maturata con specifici approfondimenti in un determinato settore.

In senso mistico, si intende la percettibilità di preminenti valori dello spirito, per lo più in visione religiosa, di intensità tale da sovrastare interessi materiali.

Gli studiosi di antropologia sostengono che la persona umana ha sempre avvertito un forte bisogno di *conoscenza* e di cultura aperta alla trascendenza, vale a dire a ciò che supera l'esperienza sensibile e si pone al di fuori del mondo oggettivo. In breve, considerano sicuramente positivo lo stretto rapporto cultura, *conoscenza*, spiritualità, trinomio che, se autenticamente vissuto, costituisce la migliore premessa per la persona umana.

In tema di conoscenza, sembrano affini alle peculiarità del presente saggio, alcuni significativi aforismi letterari:

- *esiste un solo bene, la conoscenza, e un solo male, l'ignoranza* (Socrate, in Diogene Laerzio, *Vite dei filosofi*);
- *nessun uomo ha mai avuto conoscenza certa ... poiché di tutto vi è solo un sapere apparente* (Senofane, *Sulla natura*);
- *il desiderio di conoscenza, come la sete di ricchezza, aumenta continuamente con l'acquisto* (Laurence Sterne, *Vita e opinioni di Tristram Shandy*);
- *la massima conoscenza è sapere che siamo circondati dal mistero* (Albert Schweitzer, *Il cristianesimo e le religioni del mondo*);

- *la conoscenza umana è incerta, inesatta e parziale* (Bertrand Russell, *La conoscenza umana*).

È poi di particolare pregnanza l'aforisma attribuito al fisico tedesco Albert Einstein (naturalizzato svizzero e in seguito statunitense, 1879-1955): «*la ricerca della verità e della conoscenza è una delle più alte attività umane, anche se spesso ne menano vanto quelli che meno vi partecipano*».

≈

Il secondo termine del trinomio, *cultura*, è genericamente inteso come bagaglio di conoscenze (letterarie, scientifiche, tecniche, etc.), di cognizioni, esperienze, acquisibili attraverso lo studio e l'approfondimento, ritenute parte vitale per l'acculturamento e la formazione della personalità, propedeutiche per l'acquisizione di competenze specialistiche.

L'antropologo inglese Edward Burnett Tylor (1832-1917), fornisce la seguente importante definizione: «*la cultura, intesa nel suo ampio senso etnografico, è quell'insieme complesso che include la conoscenza, le credenze, l'arte, la morale, il diritto, il costume e qualsiasi altra capacità e buona abitudine acquisita dall'uomo come membro di una società*».

In senso generale, per *cultura* si intende un complesso di cognizioni nel campo del sapere e, in senso lato, un insieme di conoscenze, opinioni, credenze, costumi e comportamenti che caratterizzano una società, trasmesse di generazione in generazione.

In concezione antropologica, è l'insieme dei codici comportamentali comuni, delle esperienze condivise dai membri della società di appartenenza, del modo di essere, di vivere e di pensare.

Sempre in senso antropologico, la *cultura* è intesa come patrimonio collettivo di credenze, conoscenze empiriche, tradizioni e regole sociali di un popolo, più genericamente come complesso delle manifestazioni della vita materiale, sociale e spirituale di un popolo.

Detti concetti antropologici sono oggi avvalorati e rafforzati dalla Dichiarazione dei diritti dei popoli indigeni, approvata a New York il 13 settembre 2007, che dispone testualmente:

*«Le popolazioni indigene hanno il diritto di praticare e vivere le loro tradizioni e costumi, di essere rispettate nei loro diritti religiosi e spirituali e nelle loro proprietà intellettuali».*

Questa importante Dichiarazione riconosce il diritto di praticare le tradizioni e i costumi locali e, nel contempo, prescrive il rispetto del modo di pensare e di affrontare la realtà delle diverse comunità etniche o dei diversi gruppi sociali.

I primi chiamati a rispettare e far rispettare la Dichiarazione dei diritti dei popoli indigeni sono gli onorevoli *signori della politica*, peccato che siano tutti freddi verso la stessa, distratti, sbadati, sviati. Questa loro totale indifferenza verso i diritti dei popoli è impolitica a tutto tondo e, per converso, spiega il motivo della disaffezione alla politica dei cittadini.

≈

Oggi, in campo letterario si registrano evidentemente molti significati di *cultura*, in dipendenza anche dei luoghi e delle tradizioni, così come si registrano differenti interpretazioni dell'idea stessa di cultura ed altresì diversi livelli di cultura:

- alta cultura, quella propria degli intellettuali, che segue determinati codici, canoni estetici ed etici;

- cultura generale, intesa come insieme di norme, di credenze, di valori, di costumi e di usanze, proprie di un dato strato sociale, spesso sentite come doverose;
- cultura di massa, intesa come insieme di sistemi, di modelli e di modi comportamentali, spesso indotti dai mass media (TV, stampa, cinema, radio, pubblicità), caratterizzati peraltro da un margine di libertà di utilizzo.

Rispetto all'ambito di riferimento, in campo letterario si sogliono distinguere vari generi di *cultura*:

- cultura classica, intesa come insieme di conoscenze dell'età greca e romana;
- cultura generale, intesa come insieme di cognizioni generiche relative ai vari campi del sapere;
- cultura comune, intesa come cognizioni generiche nei vari campi del sapere, come conoscenza non approfondita di varie discipline;
- cultura umanistica, intesa come conoscenza delle letterature classiche, i cui fondamenti resistono al passare del tempo e sono capaci di prospettare archetipi a livello universale;
- cultura materiale, intesa come patrimonio di conoscenze nel campo delle attività tecniche, pratiche e lavorative di un popolo.

Nel linguaggio comune, oggi si parla di *cultura* anche in altri sensi e/o significati, tra cui:

- cultura materiale, intesa come insieme di cose, oggetti, realizzazioni tecniche e sociali di una civiltà;
- cultura civica, intesa come insieme di conoscenze, regole e principi su cui si fonda la convivenza civile e l'organizzazione sociale;

- cultura popolare, intesa come insieme di usanze e di valori propri di un dato strato sociale;
- cultura di massa, intesa come insieme di nozioni, di valori e di modelli comportamentali;
- cultura orale, intesa come il sapere trasmesso a voce, tipico delle comunità semplici, ove difetta l'istruzione.

≈

Al nostro tempo, il mezzo che più influenza culturalmente le persone è sicuramente la televisione, che in molti ambienti domestici costituisce anche l'unico strumento di conoscenza e di informazione.

Le persone, oltre ad avvertire un senso di frustrazione e delusione, si sentono stordite e fuorviate da un garbuglio di informazioni e notizie profferte a piene mani dalla TV. Chi segue i telegiornali è ineluttabilmente esposto a veleni mediatici: tante notizie, taroccate, sembrano funzionali al *pensiero unico* progressista.

Va detto poi che taluni giornalisti, in preda a delirio di tuttologi, spesso finiscono per sparare sentenze a destra e a manca senza cognizione di causa.

Fa specie poi constatare come, nella realizzazione e conduzione dei programmi televisivi e radiofonici, il tema della *cultura*, come anche dei valori umani e morali, riscuota scarso interesse, quando invece dovrebbe avere una parte preminente in ogni trasmissione che si rispetti.

I programmi che ci propinano gli organi e i dirigenti delle reti televisive statali (e le altre non sono da meno) sembrano orientati a mantenere alto l'umore della gente, a poco o nulla importa che tanti siano frivoli e molti altri diseducativi.

Di fatto, le trasmissioni a sfondo *culturale*, formativo e educativo, sono rare, di parte e mal ridotte, quando invece dovrebbero essere la stragrande maggioranza, incentrate soprattutto sull'ampio tema dell'educazione civica, di cui le masse popolari hanno un grande bisogno.

La televisione (di Stato per giunta) dovrebbe costituire la sede ideale, non solo per il trattenimento, ma anche per acculturare e moralizzare le masse attraverso il classico metodo del *castigat ridendo mores - ridendo corregge i costumi*, che ironizza sui mali della società e li mette in ridicolo. Trattasi della particolare tattica di impartire insegnamenti culturali e morali in tono satirico e di ammonire con tono scherzoso e apparentemente bonario.

Un sistema informativo superficiale, caotico e di parte, qual è l'attuale, che sfrutta alla grande la credulità popolare, è un deplorabile *modus operandi* che non può certo definirsi democratico, né tantomeno in linea con il nostro tempo.

La genesi dell'assurda situazione odierna, che vede le masse popolari acquiescenti e prone ai voleri degli onorevoli *signori della politica*, non può che dipendere dal modesto livello culturale in cui sono coscientemente tenute le medesime.

Detti onorevoli signori, supportati dai media sempre a lor prostrati, tengono le masse ad un basso livello culturale e di formazione civica (siamo gli ultimi a livello europeo), quale protasi per sentirsi liberi di dire e fare ciò che vogliono.

Questa tesi è suffragata dal fatto che, nella democrazia all'italiana, le scelte e gli atti ufficiali celano mistificazioni politiche, forme di *mala gestio*, scaltrezze, furberie, ipocrisie, che le masse popolari non riescono a captare fino in fondo, a causa del basso livello culturale e formativo delle



stesse.

Invero, la democrazia viene meno anche per effetto di:

- istituzioni sovranazionali che erodono le prerogative nazionali o in qualche modo limitano le possibilità d'azione;
- poteri non elettivi che esercitano competenze politiche o sconfinano in sfere tipicamente politiche.

In ogni caso, resta il fatto che la limitatezza culturale e formativa delle masse popolari torna comodo agli onorevoli *signori della politica*, onde poterle abbindolare senza che se ne rendano conto:

- le prime, le masse popolari, in carenza di cultura e formazione civica, sono inconsciamente acquiescenti verso scelte e atti ufficiali che si delineano come vere e proprie mistificazioni politiche;
- i secondi, gli onorevoli *signori della politica*, in difetto di cultura istituzionale e di senso di responsabilità, sono inclini ad esercitare il potere in aperto contrasto con i più elementari principi della democrazia, dei dettati costituzionali, dei valori e della morale sociale.

In questo senso, non mancano certo esempi di *mala gestio*, che fanno pensare all'imperativo politico di mantenere un basso livello culturale nelle masse popolari. Se queste rimangono nell'ignoranza, se vivono nell'incapacità di sapere la verità, non potranno mai conoscere la nuda e cruda realtà, non potranno mai capire le mistificazioni e le ipocrisie politiche.

In termini pratici, l'Italia accusa un grave ritardo nell'intero comparto della *cultura* e della formazione: il numero di laureati è inferiore a quello degli altri Paesi avanzati, così

come la formazione continua e le competenze digitali negli anni di lavoro.

A ciò si aggiunga che in Italia abbiamo più di due milioni di giovani che non lavorano e non studiano, con livelli mediocri di studio, professionalità e competenze, ed altresì cinque milioni di persone in condizione di povertà assoluta, a fronte di offerte di lavoro che non trovano persone disposte o preparate per coprirle.

A differenza del passato, dove l'accesso al lavoro poteva avvenire anche con scarse basi culturali, cognitive e formative, oggi non si può immaginare di guardare avanti e di essere parte del mondo del futuro senza un radicale cambio di marcia. In breve, per essere al passo coi tempi, servono investimenti urgenti e diffusi nel campo della *cultura* e della formazione, serve uno sforzo generale, coordinato e di qualità, che metta insieme forze politiche, scuole, università, organi dell'informazione, per un progetto comune di rinnovamento del sistema.

Il decadimento politico e la stagnazione politica che si è venuta a creare non fa certo pensare ad un futuro migliore del Paese, anche in dipendenza del fatto che la sovranità, a detrimento della democrazia, allo stato attuale non appartiene al popolo ma è in gran parte gestita dai partiti a nome del popolo.

Invero, anche l'intero impianto democratico appare oggi fortemente svilito, basti pensare che le democrazie globalizzate del ventunesimo secolo, sovrastate dall'oligarchia finanziaria eletta a depositaria di nuove utilità, interessi sociali e benefici economici, sembrano orientate ad asservire a quest'ultima le tematiche imperanti

dell'attuale momento storico, a detrimento delle sovranità nazionali.

Sappiamo bene che nessuna democrazia rappresentativa è perfetta ed eterna, ma sappiamo anche che gli onorevoli *signori della politica* hanno il dovere di farla funzionare al meglio ed altresì agli stessi incombe l'obbligo di:

- comunicare e spiegare con chiarezza la natura dei problemi da affrontare;
- di dar conto, sempre, delle proprie decisioni all'opinione pubblica.

I nostri sono molto lontani da tutto ciò, perciò dagli stessi non possiamo aspettarci niente di buono.

≈

Il terzo termine del trinomio, *etica* (deriva dalla voce greca êthos - costume, comportamento), esprime l'idea e il fondamento del dovere e della virtù, più in particolare raffigura la ricerca di ciò che è bene per la persona, ciò che è bene fare e non fare.

Più comunemente, l'*etica* è il complesso delle regole dell'agire umano, dei principi generali di contegno individuale e pubblico, da cui deriva il modo di comportarsi in base a ciò che è bene, giusto, la cosa più corretta.

In campo filosofico, l'*etica* è intesa come studio della rettitudine degli atti umani, considerato sotto un triplice aspetto:

- *descrittivo*, si occupa del comportamento umano, di come le azioni umane vengono condotte;
- *normativo*, investe le disposizioni, i principi e i valori che guidano l'agire umano;

- *applicativo*, si occupa della traducibilità in contesti determinati delle disposizioni, dei principi e dei valori che ispirano le scelte.

L'*etica* si occupa anche di quello che possiamo definire il *sensu* dell'esistere umano, cioè del significato profondo, esistenziale della vita del singolo.

Rapportata ai soggetti operativi e, rispettivamente, agli oggetti in causa, l'*etica* si dice:

- *soggettiva*, se investe il soggetto che agisce, alle sue azioni od intenzioni;
- *oggettiva*, se investe l'azione connessa ai valori comuni o al sistema istituzionale.

Va peraltro chiarito che l'*etica* non è propriamente una scienza esatta, perciò non si può pretendere da essa il rigore e la precisione che si richiede nelle materie scientifiche.

A partire dal XVIII sec., fino ai giorni nostri, si sono susseguiti numerosi pensieri filosofici in tema di *etica*, taluni di matrice idealista, altruista e disinteressata, altri invece di matrice laicista, utilitarista.

In tema di *etica*, non fanno testo ovviamente gli indirizzi dei regimi totalitari, quali furono nel secolo scorso il comunismo, il nazismo, il fascismo, il franchismo. A questo riguardo, lo stesso Führer Adolf Hitler (1889-1945) intese precisare: «*lo Stato totale non tollera differenze tra diritto e morale*».

Nel pensiero filosofico del secolo scorso si sono sviluppate nuove visioni di *etica*, peraltro non ancora ben definite nelle loro linee fondamentali:

- l'idea di *etica normativa*, che si occupa delle disposizioni, dei principi e dei valori che guidano l'agire umano;

- l'idea di *etica applicativa*, che si occupa dell'applicabilità a settori specifici delle teorie *etiche* e delle conseguenze pratiche che può avere l'agire umano nei vari campi.

In linea generale, si deve convenire sul fatto che l'*etica* investe ogni aspetto della vita civile, che non è concepibile una vita civile senza *etica*, per cui il suo carattere di generalità rafforza ancor più l'idea che la stessa dovrebbe costituire materia di insegnamento ed essere inserita anche nei piani di studio universitari.

Fatta questa doverosa premessa, occorre chiarire che nella cultura odierna si contrappongono due visioni distinte dell'*etica*, che presuppongono due differenti concezioni sul senso dell'esistere umano, entrambe pongono alla base le nozioni di bene e di male, ma interpretate in modo difforme:

- concezione *etica* di radice idealista, che si fonda su valori e su norme di comportamento valide per tutti;
- concezione *etica* di radice laicista, che non si fonda su valori o norme comportamentali predefinite e valide per tutti ma privilegia l'autonomia assoluta dell'individuo.

La concezione *etica* di radice idealista si incentra per lo più sull'*etica* cristiana, che ha come fondamento l'amore verso il prossimo e come fine la salvezza dell'anima. Non è suscettibile di cambiamenti, di modificazioni, né tantomeno di trasformazioni per effetto del fluttuare delle tendenze sociali o di sopravvenuto diverso sentire a livello individuale o sociale.

L'*etica* di radice laicista, come detto sopra, non presuppone norme predeterminate, né tantomeno valori eterni, anzi è aperta verso le singole coscienze umane, fino al punto di riconoscere criteri del tutto soggettivi. In pratica privilegia

l'autonomia assoluta dell'individuo, decisore insindacabile di ogni situazione, da cui dipende ogni scelta morale. Propriamente, poggia sul «principio dell'utilitarismo», di cui si conoscono tre specie fondamentali:

- utilitarismo dell'atto, volto a stabilire la cosa più utile in una determinata situazione;
- utilitarismo della norma, volto a stabilire quale norma è più utile per il maggior numero di persone;
- utilitarismo generale, volto a stabilire quale cosa procura la maggior felicità al maggior numero di persone.

Da detti assunti si evince che l'*etica* di radice laicista pone a fondamento l'utilità, mira esclusivamente all'utile personale o collettivo, perciò considera azione buona quella che procura maggior utile e felicità a sé stessi e/o al maggior numero di persone.

Ciò ha originato il c.d. relativismo *etico*, nell'ottica del quale non esiste una verità condivisa sulla natura umana, né tantomeno un'*etica* condivisa, per cui ognuno stabilisce secondo criteri propri quali comportamenti siano umani e quali no, quali siano *etici* e quali no, quali siano giusti e quali ingiusti per sé stesso.

≈

Rapportata all'odierno sistema istituzionale, l'*etica* può comportare due ordini di problemi:

- quella di radice idealista, fondata su valori e norme predefinite, implica regole comportamentali che rispettino la vita e la natura umana;
- quella di radice laicista, non fondata su valori e norme comportamentali predefinite e valide per tutti,

ammettendo libertà di scelta, privilegia l'autonomia assoluta degli individui.

Se in sede legislativa prevale l'*etica* di radice idealista lo Stato congettura norme rispettose della vita e della natura umana, se invece prevale l'*etica* di radice laicista finisce per approntare norme che permettono a ciascuno di optare per un'ampia possibilità di scelte *etiche* soggettive, anche in contrasto con la vita e la natura umana.

In linea di principio, le leggi dello Stato dovrebbero limitarsi a norme imparziali volte a non ledere i diritti umani, garantendo a ciascuno di vivere secondo i comportamenti indicati di volta in volta dalla coscienza individuale.

Siffatto esito non è affatto scontato se in sede legislativa prevalgono le forze politiche di radice laicista che, indifferenti ai diritti umani, si propongono di assecondare ciò che piace o che torna utile.

Sia l'una che l'altra visione di *etica*, di radice idealista e di radice laicista, riconosce i diritti umani, solo che nella prima restano subordinati a norme morali predeterminate, mentre nella seconda sono lasciati sostanzialmente al potere decisionale dei singoli e alla libera interpretazione dei singoli.

Ciò si spiega col fatto che il modello *etico* di radice idealista si basa su un sistema di diritti umani e di valori morali universali, mentre il modello *etico* laicista si basa su valori morali individuali, sul relativismo e sull'edonismo, che giustificano comportamenti ispirati al piacere e all'utile personale, quindi orientati:

- all'assoluta libertà individuale di scelta di volta in volta;
- ad evitare obblighi morali di qualsivoglia natura;

- ad evitare impegni duraturi;
- ad escludere sanzioni morali di sorta.

Sul modello *etico* di radice idealista non si pone questione alcuna sui comportamenti che ne conseguono, mentre sul modello *etico* di radice laicista si pone il pesante interrogativo di cosa accadrebbe se tutti agissero a modo proprio.

A proposito di detto rilevante interrogativo, si osserva che l'esercizio delle libertà individuali e pubbliche, in una società civile a sistema democratico, può essere garantito solo attraverso il rispetto dei dettati costituzionali, la condivisione dei diritti umani universali e delle norme morali fondamentali, non attraverso il libertinismo sfrenato dei cittadini.

Anche la conservazione nel tempo della libertà, in una moderna e sana democrazia, poggia sulla rigorosa osservanza dei dettati costituzionali, dei diritti umani universali e delle norme morali fondamentali, per cui tutti dovrebbero sentirsi impegnati in tal senso, senza condizioni o limitazioni di sorta.

Quando sono in ballo diritti umani universali, basi valoriali e norme morali fondamentali, si ritiene che non possano trovare spazio ideologie, né tantomeno leggi discordanti con le stesse e con la cultura della società civile.

Questo sostanziale principio nel ventunesimo secolo è stato letteralmente stravolto dai turiferari del *pensiero unico*, per i quali non esistono verità condivise sulla natura umana, visioni condivise della vita, valori e idealità condivise, sensibilità etiche condivise.

In breve, il modello *etico* di radice laicista si rapporta a



verità, visioni, idealità e valori individuali, ed anche lo stesso concetto di bene comune è inteso soggettivamente, complesso di componenti che, nel loro insieme, portano inevitabilmente ad un'idea falsata anche del concetto stesso di democrazia.

È paradossale che tra i parlamentari sostenitori del modello etico laicista si trovino anche cattolici che, disconoscendo i propri valori, si allineano e condividono i disvalori di altri.

Non c'è poi chi non veda che nel libertinismo sfrenato del secondo modello *etico* di radice laicista l'essere umano finisce per perdere il senso del proprio essere e della propria vita, con conseguenze inimmaginabili per l'intera umanità.

In ultima analisi, si ha motivo di ritenere che è solo attraverso il primo modello *etico* di radice idealista che ci assicuriamo la libertà e non certo attraverso il secondo modello *etico* di radice laicista che, in assenza di una comune identità, consente sostanzialmente di agire senza freni e quindi di fare ciò che si vuole.

≈

Dalle suesposte argomentazioni e riflessioni si deduce che è senz'altro preferibile il modello *etico* di radice idealista, sebbene più vincolante e meno libertario del suo opposto di radice laicista.

Al contrario, la cultura moderna e post-moderna del mondo occidentale è infatuata dell'*etica* di radice laicista, imbevuta di edonismo e di miope utilitarismo, lontana dai diritti umani universali, staccata da una comune identità e da un modello ideale di vita, in quanto tale non incline a rendere gloria e lode all'Essere creatore dell'universo e che «*move il sol e l'altre stelle*» (Dante, *Paradiso*, XXXIII, 145).

Va detto che nel sistema occidentale spadroneggiano partiti e onorevoli *signori della politica* propugnatori di dottrine laiciste, edoniste e utilitariste che, nelle sedi istituzionali, non esitano a stravolgere valori del diritto naturale, valori morali, credenze comuni e tradizionali comportamenti della società. Tra i loro ideali figurano fuorvianti obiettivi e discipline su temi eticamente sensibili, quali ad es.: ideologia del gender, aborto, pillola RU 486, fecondazione medicalmente assistita, identità di genere, matrimoni tra gay, eutanasia, ius soli, etc. Di questo passo ci avviciniamo al tramonto culturale dell'Occidente, non in grado di difendere la propria cultura, la propria identità e il proprio stile di vita.

In conseguenza dell'estensione del modello etico di radice laicista e utilitarista, una larga parte della società contemporanea è sempre meno attratta dalla sensibilità verso l'interiorità e i valori spirituali, che hanno contrassegnato il passato, cui ha fatto seguito un allentamento del legame originario con l'Essere supremo.

A questo proposito non passa inosservata la posizione degli onorevoli *signori della politica*, dichiaratamente cattolici, impegnati nei vari partiti laicisti, liberisti, socialisti, ed ancor più l'evidente incongruenza dei medesimi nell'affiancare dottrine e iniziative dettate dal laicismo, dal nichilismo e dall'utilitarismo.

Detti onorevoli signori, dichiaratamente cattolici, devono mettersi bene in testa che non possono travalicare i limiti della cristianità, l'ordine naturale, né arrogarsi il diritto di amalgamare la spiritualità con la materialità, la cattolicità con il progressismo, l'utilitarismo, il laicismo.

In estrema sintesi, per le ragioni dianzi indicate, la cultura e i comportamenti delle persone nel mondo occidentale,

plausibilmente in dipendenza del precitato orientamento politico, dell'educazione ricevuta, del contesto sociale in cui vivono e delle intime convinzioni maturate, si sono venuti a plasmare su l'una o l'altra di opposte concezioni o visioni generali di vita:

- vivere secondo il modello *etico* di radice idealista, nello spirito e nella disposizione propria del credente, sostenuto da illimitata fiducia nell'Essere supremo, che induce ad una vita serena, pur insidiata da ogni sorta di sofferenze;
- vivere secondo il modello *etico* di radice laicista, nell'idea di inesistenza dell'Essere supremo, idea che esclude valori oggettivi e presume il libero arbitrio, esponendo la persona ad un continuo tormento interiore e ad un rapporto difficile con sé stessa.

Nel mondo occidentale, come detto sopra, la maggioranza delle persone, consciamente o inconsciamente, ahinoi, ha ormai deciso per la seconda opzione.

≈

Nell'odierno degenerato sistema di vita, le gravi insufficienze e i gravi scompensi sono dati, oltre che dalla predetta infausta opzione della maggioranza delle persone, dalla carenza di *conoscenza* e di *cultura* generale ma anche dalla carenza ad ogni livello di *etica* individuale, collettiva e pubblica.

L'enorme importanza che riveste la *conoscenza*, la *cultura* e l'*etica* nella società moderna è rimarcata da eloquenti adagi di saggezza tramandata:

- *la cultura di un individuo si misura dal suo grado di umanità*
- *le buone maniere sono l'estetica dell'etica*

Questi sentenziosi adagi fanno capire chiaramente come l'inscindibile *trinomio conoscenza-cultura-etica* sia un presupposto fondamentale per il corretto funzionamento di una moderna società democratica.

È risaputo che i mali della nostra società derivano massimamente dalla carenza di *conoscenza*, oltretutto dalla mancanza di solide radici *culturali* ed *etiche*, mali le cui cure devono ancora iniziare e sono a lunghissimo termine. Gli studiosi di antropologia culturale sostengono che un popolo senza radici *culturali* ed *etiche*, similmente ad un albero, non può avere futuro, la sua fine è ormai inesorabilmente segnata. L'inscindibile *trinomio conoscenza-cultura-etica*, nelle varie esplicazioni pratiche, è garanzia di cognizione delle cose e fa capire che non si deve fermarsi alle apparenze o prestare il fianco a convinzioni personali o a orientamenti di parte.

In estrema sintesi, la *conoscenza*, la *cultura* e l'*etica* sono elementi indispensabili nella complessa realtà in cui viviamo; la forza educativa del sapere e dei libri illuminano e insegnano a fuggire la menzogna, causa delle peggiori divisioni nelle relazioni umane.

Si può affermare che il trinomio in questione è il risultato di un lungo processo intuitivo-formativo che, attraverso l'apprendimento, la riflessione e la ragione, porta a penetrare la realtà e a percepire la verità.

Si deve peraltro tenere presente che la realtà e la verità non sono certo di facile intuizione e comprensione, per una serie di ragioni, di cui si dirà più sotto, tra le quali emergono immagini, figure e forme che le possono offuscare.

Il filosofo greco Democrito (ca. 460-360 a. C.), definisce *idola* dette immagini, intese come credenze, sensazioni e preconcetti, che si interpongono come fantasmi tra l'uomo e

la realtà e che occorre rimuovere per avere una conoscenza esatta e non deformata della realtà medesima.

Il filosofo inglese Francis Bacon (1561 - 1626), riprendendo l'archetipo di Democrito, individua come *idola* quattro specie di credenze, pregiudizi o superstizioni, che possono dare al soggetto una visione distorta della realtà:

- quelli inerenti alla natura umana, *idola tribus*;
- quelli inerenti alla natura del singolo individuo, *idola specus*;
- quelli inerenti al luogo e al tempo in cui si vive, *idola fori*;
- quelli inerenti all'insegnamento scolastico ricevuto, *idola theatri*.

I vari *idola* che possono portare ad una visione distorta della realtà, come del resto qualsiasi forma di cognizione, soggiacciono naturalmente a varie limitatezze umane. A questo riguardo, secondo il pensiero di scienziati e studiosi, i progressi scientifici non potranno mai penetrare e comprendere fino in fondo l'ordine incantevole che regna nell'universo.

≈

In linea di principio, qualsiasi forma di *conoscenza*, che presuppone comunque una *cultura* di base, dovrebbe essere sostenuta e incentivata dagli onorevoli *signori della politica* e non frenata, accampando strampalate motivazioni impolitiche di comodo o di convenienza politica.

Di contro, detti onorevoli signori non esitano a togliere risorse alla scuola, e più in generale alla cultura, plausibilmente per avere facile gioco nella gestione del potere e nell'influenzare l'opinione pubblica:

*tanto più è elevato il numero di chi non può comprendere quanto più è sicuro il successo politico.*

Nel nostro Paese, i dati sull'investimento in istruzione e *cultura* sono sconcertanti, delineano elevati deficit di conoscenza anche della stessa classe politica, con gravi ripercussioni generali sugli assetti sociali.

Solo con l'innalzamento qualitativo del sistema di istruzione e con speciali progetti culturali di settore, accomunati ad un adeguato grado di educazione per la formazione del carattere e l'arricchimento della personalità, potrà essere elevata la civiltà di un popolo.

Della carenza di *conoscenza* e di *cultura* di base sono responsabili, come detto sopra, gli onorevoli *signori della politica*, mentre della maleducazione, dell'ignavia e del disordine generale siamo tutti individualmente responsabili ogni qual volta ci apprestiamo a comportamenti disonesti o scorretti.

Fermo restando che detti onorevoli signori sono chiamati a fare ogni sforzo per acculturare le masse popolari e per diffondere le virtù civiche, si deve peraltro mettere in conto che non si riuscirà mai a superare il complesso dei vincoli naturali cui è esposta la condizione umana, vincoli che la stessa classicità latina ha chiaramente individuato, come emerge dai moniti:

- *nemo omnia scire potest - nessuno può sapere tutto (Lucilio);*
- *non omnia possumus omnes - non tutti possiamo tutto (Virgilio, Bucoliche, VIII, 63);*
- *noli altum sapere sed time - non pretendere di sapere troppo ma temi (San Girolamo, Epistulae, 52, 9).*

Un altro motivo di non poca preoccupazione sono le leggi contrarie alla natura umana, ai diritti umani e all'ordine naturale, adottate da esaltati onorevoli *signori della politica*, leggi che finiscono per adulterare i rapporti di convivenza, i rapporti fra cittadini e le stesse pubbliche istituzioni, nazionali e internazionali, a detrimento del bene comune.

In genere, la natura umana è intesa come l'insieme delle caratteristiche distintive e delle qualità che qualificano gli esseri umani, i modi di pensare e di agire dei medesimi, all'infuori dell'influenza della cultura.

In una società in cui trovano riconoscimento in disposti di legge le rivendicazioni di partiti politici propugnatori di dottrine laiciste, utilitariste, edoniste, non può che conseguire una profonda trasformazione culturale e politica dai risvolti inquietanti, con annichilimento della natura umana, stravolgimento dei diritti umani, del diritto naturale e dei valori tradizionali.

La storia insegna che le leggi invariabili della natura non tollerano leggi umane a esse contrarie e laddove introdotte non possono che rivelarsi irrazionali e ingiuste.

Per vivere una vita veramente umana, secondo gli antropologi e gli esperti di fenomeni sociali, occorre tenere presente che

*«la fame di potere porta ad imporsi su altri, la fame di ricchezza porta allo sfruttamento di altri, mentre la fame di conoscenza porta alla crescita personale»*

Finché gli onorevoli *signori della politica* non faranno propri questi alti insegnamenti di vita e non adotteranno le necessarie misure per rimediare alle attuali storture non possiamo aspettarci niente di buono.

## *Ius naturale*

Il sistema della tradizione giuridica dell'antica Roma si basa sull'idea che la persona umana è governata da un duplice ordine di leggi: quelle *scritte*, costituenti il *ius scriptum*, emanate dagli organi legislativi; quelle *non scritte*, costituenti il *ius naturale*, derivanti dall'ordine naturale e dalle norme invariabili della natura, le quali non tollerano leggi umane ad esse contrarie: *adversante et repugnante natura - in opposizione e in contrasto con la natura* (Cicerone, *De officiis*, I, 31, 110).

Nell'antica Roma tra le principali scuole di pensiero giuridico di età postclassica figurano quelle di Gaio, Ulpiano e Celso, la cui visione a riguardo del *ius naturale* è la seguente:

- secondo il pensiero gaiano, il *ius naturale* comprende le regole dettate dalla ragione naturale, *naturalis ratio*, e, in quanto tali, suscettibili di applicazione generalizzata per tutti i popoli;
- secondo il pensiero ulpiano, *ius naturale est quod natura omnia animalia docuit - il diritto naturale è quello che la natura insegna a tutti gli esseri viventi*, ossia il complesso dei naturali precetti di convivenza dettati dalla natura per tutti gli esseri umani;
- secondo il pensiero celsiano: *ius naturae est immutabile - il diritto naturale è immutabile; in quod ad ius naturale attinet, omnes homines aequales sunt - in riguardo al diritto naturale, tutti gli uomini sono uguali; quae rerum natura prohibentur nulla lege confirmata sunt - le cose*



*proibite dalla stessa natura non sono confermate da nessuna legge.*

Ai suddetti giuristi si affianca il pensiero ciceroniano, secondo cui le persone, nell'intimo, sentono che le leggi della natura, dette pure leggi naturali, anche se non imposte, sono giuste e fanno parte integrante della vita umana. Tali leggi hanno un'importanza fondamentale, afferma Cicerone, perché se non rispettate saranno causa di rapporti disastrosi con sé stessi, prima, con la società civile, poi.

Le leggi naturali sono indicazioni di vita conformi alla natura umana, destinate a caratterizzare le relazioni umane e sociali, mentre le leggi scritte dagli uomini sono imperfette e creano spesso intolleranza e restrizione.

Per migliorare le relazioni umane dobbiamo rispettare le leggi naturali, realizzare retti rapporti con tutti, basandosi su due regole fondamentali della natura umana: onestà e sincerità.

I compilatori giustinianei, a loro volta, hanno puntualizzato: *sed naturalia quidem iura, quae apud omnes gentes peraeque servantur divina quadam providentia constituta semper firma atque immutabilia permanent; ea vero, quae ipsa sibi quaeque civitas constituit, saepe mutari solent vel tacito consensu populi vel alia postea lege lata - il diritto naturale, che si osserva ugualmente presso tutte le genti, stabilito da una provvidenza divina, resta sempre fermo ed immutabile; invece l'ordinamento che ciascun Stato si dà suole cambiare spesso, o per tacito consenso del popolo o per la successiva emanazione di un'altra legge (Giustiniano, Istituzioni, II, 11).*

Il diritto giustiniano è informato ad un concetto di *ius naturale* scaturente da un ordine morale trascendente, definito come un insieme di dettami che trovano il proprio fondamento nei principi superiori di giustizia ed equità. Secondo il diritto giustiniano, i precetti di *ius naturale* vivono nella coscienza dei popoli e si ispirano a sommi criteri di giustizia, in quanto tali non possono che derivare dalla natura stessa delle cose, come la libertà innata di tutti, l'unione sessuale, la procreazione e l'allevamento dei figli. In breve, nella concezione della tradizione romanistica, il *ius naturale* è il complesso di norme non scritte, universali e necessarie, non sempre coincidenti col diritto scritto, facenti parte del patrimonio etico-razionale-religioso di ogni individuo e della comunità.

≈

Capostipite del *giusnaturalismo* moderno è considerato il giurista e umanista olandese Huig van Groot, italianizzato in Ugo Grozio (1583 - 1645), secondo il quale «*il diritto naturale è la base comune di ogni diritto positivo ed è costituito dall'insieme dei principi e delle regole volte a disciplinare i rapporti sociali, fondati sulla natura dell'uomo e dell'universo*».

Nel XVII sec., al *giusnaturalismo* si contrappone l'*illuminismo*, che accorda preminenza alla legge scritta sul diritto naturale. Più propriamente, i propugnatori dell'*illuminismo* affidano alla legge il compito di tradurre in diritto vigente le norme del diritto naturale.

Il filosofo svizzero di lingua francese Jean-Jacques Rousseau (1712-1778) teorizza uno Stato rispettoso dei bisogni e delle libertà dei singoli individui, uno Stato fondato sul «contratto sociale» che dispone di un potere legislativo e, distintamente,

del potere esecutivo e del potere giudiziario. Sostiene poi che non è lecito agli uomini trasgredire le leggi naturali col «contratto sociale», come non lo è trasgredire le leggi positive con i contratti dei privati. Oltre a tale nuovo indirizzo giuridico e politico, la dottrina di Rousseau suggella un fatto storico di grande significato, il tramonto nelle coscienze dell'assolutismo monarchico, precludendo al nascere del moderno stato di diritto.

Il liberismo e il socialismo del XVIII sec., in pratica, ha considerato inammissibile il *ius naturale*, mentre invece la concezione cristiana lo ha sempre considerato alla base dei diritti fondamentali che caratterizzano la stessa esistenza umana, quali in particolare: il rispetto della vita fisica, il rispetto della personalità spirituale, il rispetto dell'ordine della trasmissione della vita.

Ancora oggi, per la Chiesa cattolica i valori salienti di diritto naturale sono inviolabili e non sono oggetto di negoziazione o di mediazione da parte del Legislatore in quanto «iscritti nella natura umana e quindi comuni a tutta l'umanità».

Gli odierni partiti di sinistrorso pensiero, propugnatori di dottrine laiciste e utilitariste, considerano i valori di diritto naturale come comuni figure di diritti, quindi oggetto di libera legiferazione da parte dello Stato, come: diritto all'aborto, ad ogni forma di unione di fatto, fecondazione eterologa, gravidanze in vitro, uteri in affitto, identità di genere, matrimoni tra gay, eutanasia, etc.

Detti presunti diritti ostentati dal sinistrorso pensiero, in realtà, negano la natura umana e conducono all'autodistruzione della medesima.

I presunti diritti in questione sono normati in vario modo negli Stati moderni ove nei Parlamenti prevalgano partiti

laicisti di sinistrorso pensiero. Gli stessi legiferano liberamente in aperto contrasto con il *ius naturale* e l'ordine naturale, sono un esempio i singolari diritti sopra citati, fortemente sostenuti dai partiti laicisti, che si definiscono «progressisti».

In particolare, il presunto diritto di morire (eutanasia passiva o attiva), sostenuto dai partiti di sinistrorso pensiero, richiama alla mente l'ordinanza datata 1 settembre 1939 dello spietato dittatore tedesco Adolf Hitler (1889-1945), con cui decretava l'eutanasia per quelli che chiamava *malati e deformati, ritenuti irrecuperabili in base ai parametri umani* (il relativo documento figura tra gli atti del processo di Norimberga). In effetti, già nel *Mein Kampf* Hitler aveva scritto che

*«annientare una vita senza valore non comporta alcuna colpa, il debole deve essere distrutto».*

Un opuscolo nazista del 1940 dal titolo *Du und dein Volk – Tu e il tuo popolo*, a riguardo dell'eliminazione dei malati, dei deformati e delle razze definite decadenti, affermava

*«Dovunque la natura sia rispettata, le creature che non possono competere con i più forti sono eliminate dal flusso della vita. Nella lotta per l'esistenza questi individui sono distrutti e non possono riprodursi. Questa è chiamata selezione naturale. Nel caso degli esseri umani, il completo rifiuto della selezione ha condotto a risultati indesiderabili ed inaspettati [...]. Essi richiedono un'enorme spesa da parte della società, che si traduce in danno per la parte sana, tanto più se li si lascia liberi di riprodursi. La carità è destinata a diventare una piaga».*

A questo riguardo, l'illustre scrittore contemporaneo Vittorio Messori ha autorevolmente osservato:

*«se la lotta per la legalizzazione dell'eutanasia è davvero progressista, logica e storia impongono di annoverare anche Hitler tra i campioni del progressismo».*

≈

L'Italia, come del resto l'intera Europa, affonda le sue radici storico-culturali nel cristianesimo, tant'è vero che risulta permeata in ogni sua parte ed esteriorità da un ideale cristiano-cattolico.

Oggi, invertendo il corso storico, nei torvi ambienti della politica si notano difformi percezioni della vita umana e difformi visioni prospettiche delle cose rispetto al passato, diversità di vedute tra soggetti rispettosi delle radici storico-culturali e soggetti laicisti, le cui ideologie e finalità si pongono in netto contrasto le une con le altre.

Le divergenze di vedute derivano da diverse idee della vita e diversi modi di considerare il *ius naturale*:

- i favorevoli alla religione considerano la vita un bene indisponibile, tendono alla tutela dei valori e della morale tradizionale, che implica il rispetto della vita stessa, della natura umana e della dignità umana;
- gli ostili alla religione (a quella cattolica in particolare) tendono a far passare sotto silenzio ogni violazione del diritto naturale, della natura umana e dei diritti umani, intendendo seguire i fini propri dell'utilitarismo e del materialismo.

I primi, di destrorso pensiero, in aderenza al *ius naturale*, sostengono la non negoziabilità di alcuni principi, quali:

protezione della vita in tutti i suoi stadi, dal primo momento del concepimento fino alla morte naturale; riconoscimento e promozione della struttura naturale della famiglia; diritto dei genitori a educare i figli.

I secondi, di sinistrorso pensiero, disconoscono il *ius naturale* e sono aperti ad ogni soluzione in discordanza col medesimo.

Orbene, secondo le regole del sistema democratico, nelle aule parlamentari prevale il voto della maggioranza politica, regole che, idealmente, sono sottratte alla disponibilità dei parlamentari favorevoli alla religione quando sono in discussione questioni di *ius naturale* riguardanti il bene indisponibile della vita umana.

Pur in presenza di una maggioranza di forze politiche di pensiero cristiano, è deludente constatare l'approvazione di leggi in Parlamento in contrasto con il *ius naturale*. Tale incongruenza indica irrefutabilmente un vero e proprio comportamento fedifrago dei parlamentari che si dichiarano cristiani e cattolici a parole e che nei fatti si dimostrano invece laicisti, materialisti, utilitaristi.

È ben vero che, per non pregiudicare i delicati equilibri politici, le forze presenti in Parlamento sono in qualche modo spinte a ricercare un costante e leale confronto, ma è altrettanto vero che il bene della vita umana, in linea di principio, è indisponibile e non può assolutamente costituire oggetto di confronto.

Se le forze politiche di pensiero cristiano rappresentate in Parlamento fossero coerenti e ferme nelle proprie posizioni, non si constaterrebbero sbandamenti su questioni di *ius naturale* riguardanti il bene indisponibile della vita umana.

I reiterati sbandamenti in questione dimostrano che il voto della maggioranza politica non è dettato dalla forza della ragione ma da quella del potere, perciò in definitiva prevale un concetto di giusto che di giusto non ha proprio nulla.

Gli onorevoli parlamentari non intendono rendersi conto che i precipitati comportamenti oltraggiano la vita umana, calpestano la morale pubblica, offendono i cittadini, vanno a scapito della loro stima pubblica, oltre che dell'onore, della credibilità e dell'affidabilità, con pesanti riflessi sulla società.

E poiché la morale pubblica è un indubbio bene comune, preoccupa il sopore dei mass media che non informano esaurientemente i cittadini su come stanno realmente le cose, limitandosi a spettegolare qualche frase vaga o sconnessa, anziché porre il tema all'attenzione di tutti e provocare un'alzata di scudi.

### *I beni della natura umana*

In senso generale ed astratto, per *bene* si intende ciò che è buono in sé, che soddisfa un bisogno umano, che è giusto, utile, opportuno, vantaggioso.

Secondo la legge di *natura*, nel pensiero del filosofo Jon Locke (1632-1704) ma anche di altri filosofi, le persone nascono uguali e libere, seguono regole stabili impresse nel loro animo ed inoltre hanno una naturale propensione:

- a vivere in società non in solitudine;
- al bene, alla giustizia e alla pace;
- a beneficiare delle stesse facoltà e possibilità;

- a regolare le proprie azioni come meglio credono, senza dipendere dalla volontà di altri.

Oltre a questi, tra i *beni della natura umana*, figura la libertà di ognuno di usare come meglio crede il proprio potere, le proprie capacità, abilità e conservare la propria vita.

Resta peraltro indiscusso il principio che nessuno deve recare danno ad altri, nella vita, nella salute, nei possessi.

Lo Stato, da parte sua, non può negare i *beni della natura umana*, i *diritti naturali* inalienabili, propri di tutte le persone, anzi ha il compito di tutelarli, in particolare: il diritto alla vita, alla libertà, all'uguaglianza, alla proprietà.

Al *diritto naturale* si contrappone il diritto positivo, che si fonda su norme giuridiche e sull'autorità dello Stato, diritto che già la dottrina settecentesca considerava mutevole in ogni sua manifestazione, quindi imperfetto.

A riguardo della *natura umana*, tra gli antropologi e gli studiosi dominano due diverse scuole di pensiero: una sostiene l'innata malvagità dell'essere umano, l'altra sostiene invece l'innata bontà.

La *prima* scuola di pensiero, principiata dal filosofo e teorico inglese Thomas Hobbes (1588 - 1679), sostiene che l'essere umano nello stato di natura è fondamentalmente egoista, dominato da avidità, ambizione, costantemente bramoso di potere a discapito dell'altro, pronto ad ingaggiare contro tutti: *bellum omnium contra omnes*.

A tale scuola ha poi aderito anche il noto neurologo e psichiatra austriaco Sigmund Freud (1856-1939), il quale considera la persona umana un essere fondamentalmente malvagio e antisociale, *homo homini lupus*, addomesticabile solo con l'influsso positivo delle leggi e delle regole sociali.



Lo psicanalista tedesco Erich Fromm (1900-1980), analizzando la malvagità della persona umana, evidenzia che nei gruppi sociali la malvagità sembra limitata, quindi non può essere considerata un tratto innato della *natura umana*, potendosi sostenere che si sviluppi come reazione a circostanze sociali. Sempre secondo il pensiero di Erich Fromm, *nell'etica umanistica il bene è ciò che è bene per l'uomo, il vizio ciò che lo danneggia*. Fromm afferma poi che *l'uomo è parte della natura e quindi soggetto alle sue leggi al pari di ogni altra specie animale ma al tempo stesso la trascende. Pur essendo parte della natura, pur nascendo in uno spazio e in un tempo che egli non ha scelto, l'uomo si differenzia da quant'altro della natura faccia parte. Egli deve proseguire sulla strada del proprio sviluppo fino a che non si sia reso completamente umano ed abbia raggiunto un'armonia di un nuovo e più elevato livello*.

La seconda scuola di pensiero del filosofo svizzero di lingua francese Jean-Jacques Rousseau (1712-1778) sostiene che l'essere umano nasce fundamentalmente buono, le sue pulsioni naturali sono l'amor proprio e l'istinto di sopravvivenza, innata bontà che viene fuorviata in seguito dalla società moderna, civile e colta, portandola alla degenerazione e al vizio.

A questa seconda scuola di pensiero aderiscono molti antropologi, studiosi e pensatori moderni, i quali sostengono che la persona umana è creata buona dalla natura, che vi è in lei una propensione innata al bene, antecedente ad ogni formazione culturale. Gli stessi concordano poi sul fatto che la persona, nel tempo, subisce l'influenza della società in cui vive e che è portata ad adattarsi all'ambiente in cui vive.

Con riguardo a dette scuole di pensiero, si ritiene che l'essere umano sia molto di più di una banale dicotomia, nasca semplicemente «umano», poi formi e sviluppi la sua personalità in base a molteplici congiunture della sua vita, plasmate *in primis* in famiglia poi negli apparati della società (scuola, organi istituzionali e sociali).

≈

In senso generale, per *natura umana* qui si intende necessariamente l'essere umano, la persona umana e il valore assoluto della stessa, a prescindere dalla razza, dal sesso, dall'età, dalla fede religiosa, dalle idee politiche, dal censo, dalle condizioni di salute e da ogni altra possibile differenza. Anche riguardo ai *beni della natura umana*, tra gli studiosi e pensatori moderni si registrano due concezioni:

- la teoria delle dottrine laiciste e relativiste, per la quale valgono le leggi e le regole liberamente adottate da ogni società;
- la teoria delle dottrine idealiste, per la quale sono vincolanti le verità rivelate (i dogmi propri della fede religiosa), destinate a prevalere sulle leggi e sulle comuni regole di ogni società.

La civiltà europea, che trae origine dalla cultura greco-romana e dal pensiero giudaico-cristiano, nella storia dell'umanità è quella che, prima di ogni altra, ha individuato le basi della *natura umana*, dei valori umani e dei diritti fondamentali insiti nella condizione umana.

Fin dalla seconda metà del secolo scorso, ahinoi, l'Europa tende a discostarsi da essi, in nome di un illusorio sinistrorso progressismo, di cui si dirà più sotto.

≈

Secondo il modello *etico* di radice idealista, di cui si è detto alla voce precedente, i più alti *beni della natura umana* sono beni immateriali, *res incorporales, quae tangi non possunt*, cioè beni privi di materialità ma che, tuttavia, sono percepibili con i sensi o con l'intelligenza. Si dicono beni immateriali perché hanno vita unicamente nel mondo dello spirito, non hanno consistenza fisica, ma hanno tuttavia un valore spirituale o ideale.

Secondo il modello *etico* di radice laicista, di cui si è detto alla voce precedente, i beni immateriali sono solo quelli creati dalla nostra mente, come: le opere dell'ingegno, la creazione inventiva, l'idea dell'opera artistica o tecnica, l'insegna dell'impresa, le invenzioni, *etc.*

Idealmente, per l'uno e l'altro modello, si differenziano alcuni inestimabili *beni propri della natura umana*, beni che sono in quantità illimitata, non si comprano e non si vendono, sono accessibili a tutti, non hanno un prezzo, si hanno o si possono avere solo gratis.

Questi inestimabili *beni della natura umana* si chiamano: umanità, affettuosità, tenerezza, amore, calore umano, benevolenza, affabilità, dolcezza, amicizia, lealtà, buona disposizione d'animo verso il prossimo, cortesia, solidarietà, volontariato, *etc.*

Si tratta di beni importantissimi di valore inestimabile ma, ahinoi, non da tutti conosciuti e apprezzati.

Propriamente, i beni in questione sono valori umani che si collocano al di là dell'etica comune e si traducono in opere e atti utili, praticando i quali non ci si deve aspettare ricompense o riconoscimenti al valore civile, dato che da essi ne deriva solo un'intima gratificazione personale.

In compenso, i succitati *beni della natura umana* hanno la capacità di rendere amabile la vita a tutti coloro cui sono diretti o che ne sono fatti partecipi, colmandoli di gioia.

Nel contempo, hanno la prerogativa di rendere grande l'animo di chi li pone in essere, di chi li concretizza in azioni e comportamenti.

### *Snaturamento della natura umana*

Gli odierni sistemi ordinamentali individuano una serie di doveri della persona e riconoscono anche una vasta gamma di diritti che trovano entrambi fondamento e radice nel *ius naturale*, nel diritto positivo e nelle regole della convivenza civile.

Il *ius naturale*, inteso come un complesso di regole dettate dalla natura per tutti gli esseri umani, ha ottenuto piena osservanza fin dai tempi dell'antica Grecia e dell'antica Roma, proseguendo poi fino al secolo scorso, seppure con qualche devianza nella seconda metà del medesimo, come sarà chiarito più sotto.

A grandi linee, il *ius naturale* e i diritti propri dell'essere umano si possono connotare come:

- diritti fondamentali della persona, comprendenti il diritto all'esistenza, all'integrità fisica, ai mezzi indispensabili e sufficienti per un dignitoso tenore di vita;
- diritti riguardanti i valori umani, comprendenti il diritto alla dignità della persona e al rispetto della persona, all'istruzione di base, alla libertà nella manifestazione del pensiero e nella ricerca del vero, alla buona reputazione, al culto privato e pubblico;

- diritti di scelta di stato libero, vincolo matrimoniale, convivenza;
- diritti a contenuto politico, inerenti la partecipazione attiva alla vita pubblica, avendo come riferimento la realizzazione del bene comune;
- diritto di libera iniziativa in campo economico, ad una sufficiente retribuzione del lavoro subordinato, a condizioni di lavoro non lesive della sanità fisica;
- diritto alla libertà di movimento e di residenza;
- diritto di riunione e di associazione.

Gli onorevoli *signori della politica* della sinistra progressista, propugnatori del materialismo, dell'utilitarismo e dell'edonismo, in nome di un'apparente felicità, fin dalla seconda metà del secolo scorso si sono apprestati a stravolgere principi propri della *natura umana*, valori morali tradizionali, credenze comuni, orientamenti e comportamenti da sempre radicati nella società.

Questo mal celato intento della sinistra progressista configura una profonda manipolazione del *ius naturale*, sopprime la concezione millenaria della famiglia naturale e del matrimonio, svilisce i sentimenti religiosi e con essi la visione idealista e spirituale della vita.

È noto che la sinistra progressista, in realtà, mira a *snaturare la natura umana*, con inevitabili ripercussioni *in primis* sulla famiglia naturale e con gravi conseguenze sotto il profilo culturale, sociale e politico. Così facendo distruggerà i valori comuni, sostituendoli con una dittatura politica-sociale-atea, dettata dall'astio verso le tradizioni e la cultura tramandata.

A riguardo della famiglia l'art. 29 della Costituzione dispone espressamente:

*«La Repubblica riconosce i diritti della famiglia come società naturale fondata sul matrimonio.*

*Il matrimonio è ordinato sull'eguaglianza morale e giuridica dei coniugi, con i limiti stabiliti dalla legge a garanzia dell'unità familiare».*

La famiglia e i sentimenti spirituali hanno sempre rappresentato un valore fondamentale per la stragrande maggioranza delle persone, così come del resto gli elementi relazionali e gli aspetti strutturali propri della coppia, quali: fedeltà, desiderio di figli, idee religiose e politiche.

Gli aspetti valoriali della sfera familiare si notano anche nell'identità e solidarietà intergenerazionale ed altresì nell'orientamento altruista dei figli verso i genitori e orientamento sacrificale dei genitori nei confronti dei figli.

Altra peculiarità valoriale della famiglia, secondo studi e indagini conoscitive eseguite da fonti qualificate, è il nesso tra fede e sfera familiare:

- una medio-bassa solidarietà familiare è spesso correlata ad uno scarso o nullo interesse per aspetti spirituali;
- una medio-alta solidarietà familiare è spesso correlata ad un interesse per la spiritualità.

Secondo detti studi e indagini conoscitive, il sentimento religioso nell'ambito del nucleo familiare è particolarmente sentito soprattutto dalle persone adulte, cui fanno seguito le famiglie numerose, mentre i più incuranti della religione sono i giovani e coniugi senza figli.

Nel complesso, si può dire che, nella maggioranza delle persone, è mediamente sentito il sentimento religioso, così come è radicato il senso della famiglia e della solidarietà familiare.

I suddetti studi e indagini conoscitive hanno dimostrato che scalfire i valori fondamentali culturali, morali, spirituali e civili vuol dire snaturare la famiglia naturale, sovvertire le tradizioni culturali, scompigliare i legami sociali e i rapporti umani. Ciò implica ineluttabilmente uno sconvolgimento del diritto di famiglia, delle finalità e dei metodi educativi, nonché delle stesse relazioni sociali.

In chiave moderna, sono fatti tipici di una visione libertaria e radicale della vita i seguenti: gli embrioni congelati, la procreazione artificiale, l'utero in affitto, l'adozione da parte di coppie omosessuali, la fecondazione assistita omologa ed eterologa, la compravendita di organi umani, l'ideologia del gender, l'identità di genere, la venuta meno della genitorialità. Sono tutti atti contrari all'ordine naturale e al *ius naturale*, atti che determinano uno *snaturamento della natura umana* e che, una volta consolidatisi nella società, sono destinati a mutare l'identità individuale a piacimento, a stravolgere la visione naturale della vita.

È chiaro che dietro lo *snaturamento della natura umana*, le ideologie anti-naturali e anti-familiari, si attestano politiche di opportunismo economico che godono di appoggi politici internazionali, in particolare dell'Unione europea e dell'ONU.

Al riguardo, si ricorda che Papa Benedetto XVI, nel discorso tenuto al Reichstag di Berlino il 22 settembre 2011, ha affermato che la legge morale naturale, su cui è impostato il lessico stesso della vita cristiana, «*deve costituire base e fondamento del potere politico*», legge che è decisamente antitetica agli atti di indirizzo libertario radicale sopra riferiti. Gli onorevoli *signori della politica* di qualsiasi colore politico che, prescindendo dal *ius naturale*, legiferano

privilegiando un pluralismo di orientamenti contrari all'ordine naturale, all'*ius naturale* e alla moralità pubblica, hanno sicuramente una concezione sbagliata della vita e della natura umana.

Detti onorevoli signori hanno la sfrontatezza di definire i loro obiettivi come un progresso delle condizioni umane, un miglioramento delle condizioni di vita, un'evoluzione che rende più semplice e serena l'esistenza delle persone.

In effetti, non si tratta di progresso, né di «più diritti per tutti», ma di atti di *snaturamento della natura umana*, atti di puro e semplice egoismo sociale, destinati ad avvelenare noi, i nostri figli e le future generazioni.

Va qui puntualizzato che gli onorevoli *signori della politica*, disponendo solo di mere potestà umane, non possono sconfinare nel trascendente, né distruggere l'ordine naturale, per cui è necessario che tengano a freno le loro bramosie e si mettano bene in testa che

*approvare o legittimare atti contrastanti con la natura umana è un ignominioso crimine contro l'umanità.*

Le sopra citate forme di travalicamento di poteri e di *snaturamento della natura umana* si fondano su basi antitetiche all'ordine naturale e sono ben lontane dal perseguire il bene comune, per cui dalle stesse non possiamo che aspettarci ogni genere di male.

Al contrario, la liberazione dall'egoismo e l'apertura all'altruismo e ai valori morali non potrà che incrementare l'armonia generale, facilitare i rapporti con tutte le parti della società, favorire la crescita morale, aumentare l'impegno per iniziative di comune interesse, insomma può aprire la via verso un futuro migliore per tutti. Da parte degli onorevoli



*signori della politica* è quindi auspicabile un rinsavimento, una radicale inversione di rotta, un forte ritorno al concetto di natura umana e di coscienza umana aperta ai valori morali, *conditio sine qua non* per avere ragione del materialismo, dell'utilitarismo e dell'edonismo, antitetici ad un vero progresso morale e sociale.

Detti onorevoli signori non possono atteggiarsi ad esseri superiori, cui tutto è permesso, devono convincersi che sono comuni esseri mortali e, in quanto tali, hanno l'obbligo di difendere e preservare la natura umana, non alterarla o trasformarla per soddisfare deleterie voglie di modificazioni anatomiche, assecondare depravati e viziosi, brame capricciose di pervertiti.

Insomma, l'adozione di norme contro natura da parte degli onorevoli *signori della politica* raffigura uno *snaturamento della natura umana*, il che significa:

- frustrare e reprimere le future generazioni;
- rendersi responsabili di immani mostruosità;
- porre in essere un imperdonabile crimine contro l'umanità di gravità inaudita e senza precedenti.

Per ospitare detti onorevoli signori che, in preda a delirio di onnipotenza, ci propinano leggi contrarie alla natura umana, servirebbe una bolgia *ad hoc* nell'ottavo cerchio dell'inferno dantesco, tanto è grande l'orrore che suscitano simili infami numi della politica.